

UNA RICERCA DELL'EURISPES

Questo documento è tratto da "Storie di straordinaria follia in Emilia Romagna. La banda della Uno bianca e le "interferenze comunicative" della Falange armata

di Roberto Arbitrio

Si tratta di una ricerca dell'Eurispes del 1995.

Conclusioni

I dati e le informazioni elaborate nel corso di questo rapporto hanno consentito di tracciare alcune linee interpretative utili alla comprensione di specifici aspetti, certamente non secondari, relativi alle strategie militari della banda della Uno bianca e alla presenza mass mediale della Falange armata. Un primo elemento emerso è la definizione dell'area illegale entro cui i Savi hanno consapevolmente deciso di muoversi: essa abbraccia sia la delittuosità a scopo di lucro, sia quella squisitamente terroristica. Risulta, quindi, improprio definire i componenti della banda della Uno bianca come terroristi o come rapinatori, visto che Roberto e Fabio, in particolare, sembrano aver subito il fascino dell'applicazione di modelli di comportamento violento indipendentemente, forse, dalle finalità economiche o politiche che tale agire può soddisfare. Ciò non significa che questi non abbiano lucrato o che non abbiano, talvolta, espresso una loro **weltanschauung** politica attraverso il compimento di raids xenofobi o di attentati nei confronti di rappresentanti delle forze dell'ordine. La questione è probabilmente un'altra: i Savi non hanno dimostrato capacità di elaborazione politica e ideologica sufficientemente sviluppate da poter connotare il loro come gruppo eversivo e, al contempo, solo raramente hanno applicato metodologie operative professionali nel compimento di rapine e azioni simili. Così, mentre veniva trascurato l'aspetto ideologico e, solo raramente, venivano raffinate le tecniche operative in occasione delle azioni di finanziamento, assumevano sempre maggiore spregiudicatezza le manifestazioni di violenza estrema e, a volte, gratuita nei confronti delle vittime.

Appare evidente che l'agire criminale dei Savi era spesso un'occasione per esprimere, in maniera violenta e deviante, la propria "volontà di potenza". E' stato, poi, osservato come in una precisa fase dello sviluppo criminale della banda, collocato nel biennio 1990-1991, i Savi abbiano privilegiato l'applicazione del metodo terroristico, finalizzando l'azione quasi esclusivamente all'offesa di bersagli istituzionali (carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza) e di appartenenti alle comunità nomadi ed extracomunitarie. Se questa **escalation** militare sia naturale o indotta, è oggetto di indagine da parte degli organi istituzionali competenti; in questa sede interessa, invece, porre l'attenzione sulla individuazione di tre diversi momenti nello sviluppo criminale delle metodologie dei Savi che possono essere descritti come segue:

1. La fase delle "scorribande", che copre gli anni dal 1987 al 1990, durante la quale i Savi hanno collezionato numerosissime azioni criminali di livello medio basso. In questo periodo la banda si è limitata ad esercitarsi nell'uso dell'intimidazione armata trovando in ciò, progressivamente, sempre maggiori soddisfazioni.
2. La fase "terroristica", riconducibile al biennio 1990-1991, nel corso della quale sono stati commessi omicidi gravissimi con fredda determinazione. Ad un improvviso, quanto drammatico, innalzamento del livello di violenza è corrisposta, quasi paradossalmente, una netta diminuzione degli introiti finanziari, provento delle rapine.
3. La fase della "professionalizzazione" criminale, situata negli anni 1992-1994, che ha visto la banda della Uno bianca privilegiare la commissione di rapine di entità medio-alta e limitare drasticamente il ricorso alla violenza.

Altro elemento che, nel corso di questa analisi, è stato più volte esaminato è il ricorso, nell'agire del gruppo Savi, a simbologie e rituali facilmente riconoscibili dall'esterno. Questo aspetto può dare luogo a diverse spiegazioni: le simbologie e il comportamento altamente ritualizzato possono fornire la base per un solido legame aggregativo che, per soggetti che operano nell'illegalità esprimendo livelli di violenza di tale entità, può risultare fondamentale. Ma la riconoscibilità dell'agire violento rientra, di fatto, in quella volontà di potenza deviante che pare animare la psicologia dei due maggiori responsabili dei fatti di sangue commessi dalla banda della Uno bianca: Roberto e Fabio. Le simbologie e i rituali operativi e militari si tradurrebbero, nella logica perversa dei Savi, in una continua sfida nei confronti del mondo esterno, in una dimostrazione di

forza nei confronti della società civile e delle istituzioni. Infine, non si può trascurare l'inquietante ipotesi di una riconoscibilità operativa indotta dalla necessità di dover render conto a qualche entità "altra" del proprio agire criminale e terroristico. Questo elemento investigativo, particolarmente evidente nel periodo dell'utilizzazione del simbolo "Fiat Uno bianca" e nella fase terroristica dei Savi, collocherebbe la banda in un complesso assai più articolato di soggetti occulti e legali-illegali che esprimono forti capacità eversive. Deduzioni in questo ambito, però, vanno delegate agli organi preposti istituzionalmente all'accertamento della verità; in questa sede, invece, l'obiettivo è un altro: l'identificazione di tutte quelle caratteristiche strategiche, militari, politiche, psicologiche, ecc. che possono risultare utili alla comprensione del fenomeno oggetto di studio. A tal proposito sono state espresse valutazioni circa il percorso politico che apparentemente sembra aver seguito la banda della Uno bianca nella commissione di atti di matrice terroristica. I parametri ispirativi dell'agire terroristico dei Savi ruotano intorno a due variabili: da un lato la xenofobia, manifestatasi nei sanguinosi raid contro la comunità nomade locale e gli extracomunitari; dall'altro, un attacco alle istituzioni che, nella mentalità dei Savi in quanto indegni appartenenti alla Polizia di Stato, si è tradotto nell'assassinio di ignari rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri. Questa rozza progettualità politica, che peraltro non è mai stata motivata politicamente attraverso volantini di rivendicazione o comunicati politici, è stata probabilmente strumentalizzata da un altro soggetto terroristico, la Falange armata, e forzata entro schemi diversi da quelli che ispiravano i fratelli Savi. Infatti, proprio a seguito della tragica strage del Pilastro perveniva la prima telefonata della Falange che rivendicava a sé la paternità di quell'agguato. E' in questa fase storica che l'analisi delle strategie terroristiche della banda della Uno bianca non può prescindere da quella dei contenuti dei comunicati rivendicativi dei telefonisti falangisti. E' stato, così, possibile indicare alcuni elementi che accertano una continuità logica tra le diverse telefonate firmate dalla Falange, il che ha suggerito la presenza di una unica intelligenza dietro l'iniziativa rivendicativa. E' stato, altresì, provato che tra l'operatività della banda della Uno bianca e le telefonate della Falange armata vi è un iato che indica la totale estraneità dei falangisti nella scelta degli obiettivi operata dai Savi. Il metodo selettivo nell'aggiudicamento della paternità da parte della Falange ha, poi, seguito un principio molto semplice: le azioni che esprimevano livelli alti di crueltà venivano rivendicate, le altre no. E' stato osservato, inoltre, come la Falange abbia tentato di forzare la logica criminale dei Savi entro progettualità politiche ed eversive che non le appartenevano affatto. Ne consegue che obiettivo delle telefonate era quello di attribuirsi la paternità di un agire criminale e terroristico estraneo e non controllabile e di strumentalizzarlo per fini intimidatori e destabilizzanti. La Falange armata ha, quindi, seguito un comportamento "parassitario" nei confronti dei Savi, godendo dei vantaggi che la loro azione criminale gli poteva offrire. Un passo successivo, nel complesso dell'impianto di questo lavoro, è stato quello di individuare le finalità strategiche della Falange armata. Attraverso l'analisi del contenuto dei comunicati rivendicativi è emersa, anche in questo caso, una sconcertante superficialità dei programmi politici ed eversivi. Non una sola frase, non un solo riferimento, non una espressione ha dato corpo e visibilità alla presunta filosofia politica ed eversiva a cui più volte ha fatto riferimento questo gruppo. L'inconsistenza del discorso politico ideologico e l'incongruenza tra messaggi rivendicativi e delitti commessi dai Savi, ha consentito di coniare il termine di "terrorismo virtuale" da attribuire proprio alla Falange armata. Infatti, proprio perché virtuale, questa estrinsecazione del metodo terroristico ha espresso le sue potenzialità destabilizzanti e intimidatorie attraverso un uso oculato e professionale dei mezzi di comunicazione di massa. La Falange armata ha consapevolmente gestito il medium telefonico ben sapendo che esso avrebbe attivato tutte le moderne tecnologie ed i mezzi di comunicazione di massa (stampa, televisione, radio). Il grado di conoscenza e di professionalità nell'ambito della disinformazione e di quello che attualmente si definisce **newsmanagement**, è emerso anche in altre occasioni, allorché la Falange armata ha attaccato i sistemi informatici di agenzie stampa e importanti istituti di credito. Questa capacità nel gestire i circuiti informativi e nel promuovere strategie comunicative di grande impatto, è individuabile anche nel corso delle rivendicazioni telefoniche dei delitti della banda della Uno bianca. I messaggi, accuratamente elaborati dai professionisti della Falange si muovono con efficacia su tre diversi piani di comunicazione. Il primo è quello dell'"informazione di massa", tramite il quale la Falange punta ad attribuirsi una identità di gruppo terroristico, anomalo ma presente e attivo, in grado di colpire bersagli di notevole importanza con durezza e fredda determinazione. Per far ciò, le intelligenze del gruppo devono elaborare delle strutture di interpretazione ideologico eversive credibili, in grado di contenere le diverse manifestazioni dell'agire criminale, in questo caso, dei Savi. Ne consegue che tale struttura deve essere flessibile, in quanto adattabile a scelte operative non preventivabili, e che il discorso politico prodotto, ad un'attenta analisi, mostri la sua genetica debolezza. Il secondo livello è quello dell'"intimidazione mirata" nei confronti di soggetti specifici che sembrano destare preoccupazione e risentimento nei componenti del gruppo terroristico. E' stato detto, nel paragrafo precedente, che obiettivo privilegiato dell'azione intimidatoria non è il sistema dei partiti, quello penitenziario o il mondo della carta stampata, come più volte hanno dichiarato i telefonisti, ma singoli soggetti appartenenti ai predetti ambienti che, in qualche modo, hanno operato all'interno del loro ambito d'azione contro gli interessi coperti e rappresentati dalla Falange armata. Si tratta quasi di un "regolamento di conti" nei confronti di soggetti considerati scomodi che nulla ha a che fare con i progetti di trasformazione politica ed economica promossi, in maniera eversiva e deviante, dalle tradizionali formazioni terroristiche degli anni

Settanta.

Il terzo livello, infine, è rappresentato da un complesso di messaggi criptico e indecifrabile ai più, al quale può essere attribuito senso e significato solo da limitati ambienti e soggetti. Si tratta di messaggi in codice, costituiti da rivelazioni millantate, misteriose predizioni, oscuri riferimenti ad "ambienti politici favorevoli" in cui anche gli accenti tedesco, settentrionale e spagnolo e il richiamo all'ambasciata tedesca ne sono una evidente espressione. In altre parole, le telefonate della Falange armata sono ricche di simbologie, riferimenti, ammiccamenti che solo alcuni possono comprendere e che costituiscono, probabilmente, il motivo stesso dell'esistenza di questo gruppo terroristico virtuale. Ma quello della Falange armata non è solo terrorismo virtuale; nel corso dell'analisi dei contenuti delle rivendicazioni telefoniche è emersa una stupefacente capacità predittiva di questo misterioso soggetto destabilizzante. La, più volte sottolineata, frase del comunicato del 17 giugno 1991 pervenuta all'agenzia Ansa di Firenze («città e regioni di particolare significato politico e strategico saranno considerate Milano, Roma, la regione Emilia Romagna e la Sicilia»), anticipa di molto il verificarsi di tragici accadimenti che hanno devastato, per l'appunto, Milano, Roma, la Sicilia e Firenze. Le stragi Falcone e Borsellino in Sicilia nel corso del 1992, le bombe a Milano, Roma e Firenze nell'estate del 1993 e le sanguinose azioni militari della banda della Uno bianca in Emilia Romagna nel biennio 1990-1991 vengono, così, idealmente poste dai telefonisti della Falange entro un unico percorso eversivo. E non è tutto: la Falange, come è stato accertato, ha rivendicato la paternità di tutti questi episodi citati e, nel corso della drammatica estate delle bombe, il marchio di questo gruppo si è sovrapposto ad un'altra simbologia inquietante: quella della Fiat Uno bianca. Si è trattato, probabilmente, di una casualità, ma molte delle autobombe deflagrate nel 1993 erano ospitate proprio all'interno di questo modello di autovettura. Le telefonate di rivendicazione sembrano chiudere questo misterioso circuito simbolico: banda della Uno bianca - Falange armata - stragi di Capaci e via D'Amelio - estate delle bombe. Su ciò bisogna probabilmente riflettere e indagare ancora e, solo successivamente, sarà possibile inquadrare questi eventi in una prospettiva interpretativa unica che consenta di percorrere la via che porta all'accertamento della verità.